

CRISTIANESIMO ALLA PROVA 5

LUIGI
GIUSSANI

Attraverso la
COMPAGNIA
dei CREDENTI

A CURA DI
JULIÁN CARRÓN

CRISTIANESIMO ALLA PROVA - 5

Luigi Giussani

Attraverso la compagnia
dei credenti

a cura di JULIÁN CARRÓN

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15608-0

Prima edizione BUR: aprile 2021

Per una conoscenza più approfondita delle opere di Luigi Giussani
si può consultare il sito www.scritti.luigigiussani.org.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

PREFAZIONE
IL CROCEVIA TRA L'ESSERE E IL NULLA

Ci sono parole che all'improvviso si riempiono di significato. Provocati da una esperienza vissuta, esse acquistano in noi una densità senza pari. Non riusciamo più a pronunciarle senza sentirne tutto il peso. Vibrano in noi con una potenza prima sconosciuta.

Pensiamo, per esempio, alla parola «paura», che davanti al Covid si è imposta all'attenzione di tutti come minaccia incombente su di noi o sulle persone a noi care. Ma era solo il primo barlume di quella paura profonda che si è affacciata all'orizzonte del nostro esistere e che non sapevamo nemmeno di avere. E che dire di un'altra parola, «vuoto»? Essa descrive la percezione che tanti hanno del proprio io, come se niente riuscisse a riempirlo, tanto è smisurato.

Eppure, in questo stesso tempo vertiginoso, ci stupiamo di cose che fino a poco tempo prima davamo per scontate o credevamo impossibili. Per esempio, restiamo a bocca aperta quando vediamo vibrare la vita di questa o quella persona, mentre altri tutto intorno si lamentano. Così siamo sorpresi dal brillare di una positività e di una gioia nel volto di un amico, che inonda tutta la vita di una intensità unica; siamo invasi da una gratitudine sterminata per il fatto che esistano persone così e per essere stati così fortunati da averle intercettate sul nostro

cammino. Esse smentiscono l'opinione diffusa che tutto finisca nel nulla e che non ci sia speranza del futuro.

È attraverso la vita che siamo introdotti al significato delle parole e delle cose, che altrimenti ci lascerebbero indifferenti. È nell'esperienza che parole come «essere» e «nulla» smettono di essere entità astratte, lontane dal nostro tran tran quotidiano, e cominciano ad assumere un peso: esse ci riguardano. La nostra esistenza ne è intessuta, ma occorre diventarne consapevoli.

Nelle pagine di questo libro possiamo vedere don Giusani costantemente impegnato a prendere coscienza della realtà, fino a identificare nella lotta tra l'essere e il nulla la sfida più decisiva con cui l'uomo contemporaneo deve fare i conti. Dove si svolge questa lotta? «L'io, il nostro io, è il crocevia tra l'essere e il nulla.» In questo crocevia, la vita emerge in tutta la sua drammaticità, non si può infatti rinunciare ad affrontare una così grave questione: «Se l'esistenza finisca nella polvere del tempo che passa e il suo passare non sia che il costruirsi di una tomba o di una prigione dove noi soffocheremmo – e ne moriremmo, inutilmente! –, oppure se il tempo sia gravido di futuro» (vedi qui, p. 19).

Il genio poetico ha fissato con parole vertiginose l'alternativa. Scrive Pavese: «Il compenso di aver tanto sofferto è che poi si muore come cani».¹ E Ada Negri: «Non v'è momento / che non gravi su noi con la potenza / dei secoli; e la vita ha in ogni battito / la tremenda misura dell'eterno».²

¹ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 1952, p. 54.

² A. Negri, «Tempo», in Id., *Mia giovinezza*, BUR, Milano 2010, p. 75.

Per Giussani, «sono come sconfinite tutte e due le ipotesi: il nulla assoluto, il nulla del nulla – e siccome è polvere almeno palpabile, possiamo dire: un deserto senza fine –, oppure la responsabilità dell'eterno, di fronte all'eterno» (p. 19). Sono due ipotesi che si affacciano sul nostro orizzonte a ogni risveglio; che lo vogliamo o no, «siamo costretti a scegliere tutte le mattine, per accettare la moglie o il marito, i figli, o accettare la condizione di disoccupazione in cui si è, o accettare quel che sta avvenendo, accettare che le cose che gremiscono tutto l'indaffararsi della società siano così sconfortanti e facciano intravedere a stento qualcosa di buono, nonostante la buona volontà evidente di alcuni. Tutte le mattine siamo costretti a scegliere fra un tutto che finisce nel niente [...] e la vita che ha uno scopo» (p. 31), tra il morire «come» cani e il vivere secondo la «misura dell'eterno».

«Perché [...], madre mia, mi hai dato la vita, perché questa mattina debbo riprenderla nelle mani, col suo peso o con la sua vanità, con la sua vacuità e vanità?» (p. 20). È l'urgere in noi di queste domande a costituirci come esseri ragionevoli. Sono di una portata tale che non lasciano scampo. Siamo chiamati a rispondere. Se i nostri gesti e le nostre parole sono senza significato, senza dignità, consumiamo il nostro tempo per la morte, il nostro agire è vuoto. La Bibbia considera questa modalità di vivere senza significato una sorta di alleanza con la morte. Ma questa impostazione del vivere, pur così diffusa, non può cancellare del tutto un dato, una evidenza prima: noi non siamo fatti per la morte. Possiamo riconoscerlo più facilmente quando pensiamo non a noi e alla nostra fine, ma quando perdiamo una persona veramente cara. Per lo strappo che sentiamo davanti alla sua mancanza, per la

ribellione che avvertiamo a motivo della sua scomparsa, nel momento della perdita ci rendiamo pienamente conto del suo valore, del bene che la sua presenza rappresentava per noi. Lo constatiamo per il vuoto incolmabile che lascia dentro di noi.

Ma che cosa può sfidare la morte? Ragionamenti, discussioni e ribellioni non riescono a intaccare minimamente il suo dominio. Solo una vita traboccante può contendere efficacemente con la morte. Qualsiasi altra strategia è fallimentare. Soprattutto oggi, non bastano gli argomenti logici, perché questi non inchiodano più nessuno, non sono in grado di convincere. Nessun discorso – pur vero – o appello morale – pur giusto – ha di per sé la forza di attrarre il centro dell'io sottraendolo al vuoto di significato nel quale è così facile precipitare, quasi senza accorgersene.

Inviando il Suo Figlio, Dio ha introdotto nel mondo l'unico metodo efficace per sfidare il nulla. Lo osserva acutamente Péguy, mostrando così la Sua diversità rispetto a tutti i tentativi dell'uomo: Gesù «non perse i suoi anni a gemere e interpellare la cattiveria dei tempi. Egli taglia corto. In un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo. Egli non si mise a incriminare, ad accusare qualcuno. Egli salvò. Non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo». ³ Come salvò il mondo? Sfidando il nulla con la vita. «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». ⁴ Il compito del Figlio, infatti, è «dare la vita». ⁵ «Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non

³ Cfr. Ch. Péguy, «Dialogo della storia con l'anima carnale (o Véronique)», in Id., *Lui è qui. Pagine scelte*, BUR, Milano 2009, p. 110.

⁴ Gv 10,10.

⁵ Cfr. Gv 5,21.

ha il Figlio di Dio, non ha la vita».⁶ Nessun altro ha mai osato sfidare il nulla sul terreno dell'esperienza con la sovrabbondanza di una vita. Nel farlo, Cristo aveva una grande *chance*: la Sua conoscenza unica dell'attesa dell'uomo. Diceva infatti: «Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio di sé?».⁷ Egli sapeva bene che solo l'esperienza di una sovrabbondanza di vita avrebbe potuto convincere l'uomo di una proposta come quella che era venuto a portare. Lo ha capito bene la donna di Samaria, quando si è sentita sfidare da Colui che le offriva l'unica acqua in grado di soddisfare la sua sete spropositata, quella sete che aveva cercato di placare con i suoi tentativi, rivelatisi sempre fallimentari. Per mostrare la serietà della Sua scommessa, Cristo ha indicato a tutti perfino il criterio per identificare nella propria esperienza la verità o meno della sfida: «Chi mi segue avrà il centuplo quaggiù».⁸

Infatti, solo una presenza traboccante di vita può contendere la scena al nulla, al vuoto, alla paura. Ma come riconoscerla? «In realtà noi possiamo riconoscere solo ciò per cui si dà in noi una corrispondenza»,⁹ diceva il cardinale Ratzinger. E don Giussani: «C'è il documento di una corrispondenza senza paragone. Avviene un incontro, l'incontro con uno, con una presenza ("presenza", perciò là dove tu sei, che tocca te come sei, in qualunque versione la tua vita si traduca in quel momento) che cor-

⁶ 1Gv 5,12.

⁷ Mt 16,26.

⁸ Cfr. Mt 19,29.

⁹ J. Ratzinger, *Intervento di presentazione del nuovo Catechismo*, «L'Osservatore Romano», 20 gennaio 1993, p. 5.

risponde al tuo cuore», cioè alla natura costitutiva dell'uomo, fatta di esigenze di verità, bellezza, giustizia, amore, felicità. Dunque, è «l'incontro con una presenza che corrisponde a questa tua natura originale, a questa esigenza originale di felicità e di verità. E vi corrisponde in un modo sorprendente, talmente sorprendente che qualunque cosa accada [...] non c'è niente che regga il paragone con essa». In questo senso, «la figura di Giovanni e Andrea con Gesù è il quadro più impressionante di questa novità, perché è il quadro più normale, più ovvio, più spontaneo» (pp. 43, 44, 49).

Per don Giussani è semplice riconoscerLo: «Se Gesù è Dio fatto uomo, nato dalle viscere di una giovane donna di quindici o diciassette anni, se Gesù è Dio fatto uomo, deve essere per forza semplice il modo con cui l'uomo, errabondo in mezzo ai suoi bisogni, Lo può riconoscere» (p. 89). È innanzitutto in un *avvenimento* che tale Presenza si rende incontrabile, cioè in qualcosa che si può intercettare con i propri sensi, che si può vedere, udire e toccare.

Durante un dialogo, domandano a don Giussani: «Ma se è semplice, perché l'esperienza quotidiana indica piuttosto una fatica nel riconoscerLo?». E lui risponde: «Io dico: il cammino del Signore a me, verso di me, il Suo cammino a me è semplice. Per Lui è semplice: Egli fa ciò che vuole. Ma è semplice anche per me percepirlo, presentirlo o riconoscerlo. Le gradazioni del nostro occhio spalancato alla Sua presenza possono essere varie, ma anche quella quasi ciecuiziente o obnubilosa di un presentimento appena accennato è valida, anche quella è valida». E per sgomberare il campo da una possibile obiezione, aggiunge:

«Può non essere semplice alle quattro del pomeriggio, quando il lavoro ti ha stancato e continui a guardare l'ora perché aspetti le cinque per andare a casa, e maledici la situazione che ti lega ancora lì e il peso del lavoro che devi fare; e poi, dopo, sei incerto su come troverai tua moglie, e su come troverai i tuoi figli, sei incerto su come andrà il viaggio, perché a quell'ora tutte le strade sono zeppe e ci vorrà un'ora e mezza per andare a casa tua... ah, se sei così, se sei preoccupato così, semplice non sei più!». Allora la constatazione è amara: tutto si complica perché «manchiamo di semplicità» (pp. 141-143).

Ma chi, Lo intercetta nell'arena della vita, in mezzo alla valanga dei condizionamenti, non può trattenersi dal chiedere, come la samaritana al pozzo, tutta assettata di una vita che i suoi tentativi non erano stati in grado di soddisfare: «Dammi quest'acqua».

Questa dinamica, messa in moto da Gesù, non ha smesso di attraversare la storia, come documenta uno dei primi testimoni di questa novità: «Colui che è inafferrabile, incomprendibile e invisibile si offre alla visione, alla comprensione e al possesso degli uomini, per vivificare coloro che lo comprendono e lo vedono. Infatti la sua grandezza è imperscrutabile, e la sua bontà inesprimibile; ma attraverso di esse egli si mostra e dà la vita a quelli che lo vedono. È impossibile vivere senza la vita, e la vita consiste essenzialmente nel partecipare a Dio, partecipazione che significa vedere Dio e godere della sua bontà».¹⁰

E oggi? Si può vederLo e godere della Sua vicinanza? Sì, attraverso coloro che Lui riempie di vita. Come è capitato a questa madre di famiglia, che racconta: «Prima del

¹⁰ Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, IV, c. 20,5.